

MEDUSA

PERIODICO GIOVANILE STUDENTESCO



Gara di solidarietà

A CASTELLAMMARE

Per iniziativa del giornale cittadino "Città e Turismo,, e del Movimento Studentesco "Medusa,, è stata organizzata una raccolta di fondi a favore delle popolazioni dell'India e del Pakistan.

Al momento di andare in macchina la somma raggiunta si aggira sui due milioni. La sottoscrizione continua.

Rivolgiamo vivo appello alla cittadinanza di voler contribuire alla nobile impresa.

PASTIFICIO

AFELTRA



Via Roma, 7
Telef. 70.12.51

GRAGNANO

PASTIFICIO

LIGUORI

Casa fondata nel 1820

Alimento d'alto rendimento
prodotto con semole
di scelti grani duri di puglia

GRAGNANO ALBA D'ORO (NAPOLI)

ATTUALITA' FOTOGRAFICHE
ATTREZZATURE CINEMATOGRAFICHE
PER AVVENIMENTI SPORTIVI
E MONDANI

Foto SOMMA

Via Alvino, 26 - Tel. 703040

CASTELLAMMARE DI STABIA

BAR - PASTICCERIA

Di Nocera Salvatore

Via Mazzini, 12 - Tel. 702374

Studenti, per i vostri M. K. P. 100
servitevi dalla Ditta DI NOCERA

Perché?

Volessimo tentare una definizione della pace, giungeremmo a questa conclusione: un bene fondamentale, sempre inseguito dall'uomo, mai stabilmente raggiunto. Ed invero sebbene tutta la storia dell'umanità sia intessuta di guerre, pure il problema della pace sembra essere l'amico fedele dell'uomo dagli albori della civiltà ai nostri giorni. Perché?

Intanto vorremmo procedere per esclusione. Molti di noi, certamente tutti in quanto studenti ricordiamo la "pax romana" di Augusto. Ebbene non bisogna spendere molte parole per capire di quale pace si trattava. Per il romano la pace regnava in tutto l'impero solo in quanto i popoli assoggettati erano tenuti sotto controllo e nessuno osava ribellarsi all'Imperatore. Pace era dunque sinonimo di ordine, ordine mantenuto sì con l'accorta politica che lasciava ai popoli i suoi costumi, ma anche con la forza delle armi. Una pace che esiste purtroppo ancora oggi. C'è poi una pace che si basa su un'esigenza di sopravvivenza e si colora di tinte economiche nei Paesi sottosviluppati. Stare in pace con gli altri significa, tenersi amici gli altri, perchè non manchi l'aiuto certe volte addirittura biologico. E c'è un'altra pace che si origina non da posizioni di indigenza, ma da una situazione opposta, la sovrabbondanza dei mezzi — vedi l'America, la Russia, in parte la Cina — dove la pace ha viceversa un valore politico e culturale, è una propaganda che ha i suoi riflessi positivi, assicurando l'adesione ad un'idea e garantendo gli scambi commerciali.

C'è infine una pace, che è piuttosto uno stato temporaneo di non belligeranza, che si basa sull'equilibrio atomico; che è quanto dire sulla reciproca paura. Una pace come si vede che è la risultante di interessi economici e politici; di ideologie che sfruttano il desiderio di pace dell'umanità strumentalizzandolo ai propri fini; di equilibri di forze, quando non si basi sull'imposizione della forza. Un semplice compromesso! Non è davvero esagerata l'impressione che la parola "pace" stia diventando uno slogan pubblicitario, buono per tutti a vendere il proprio prodotto.

Perchè allora meravigliarsi delle guerre dei massacri dei lutti che accompagnano la storia dell'umanità, nonostante il suo desiderio di pace? L'unica cosa vera che a questo punto avremmo scoperto insieme e stupefatti, è che la vera pace non è questa se le guerre sono nate quando quegli interessi economici e politici sono stati minacciati e quegli equilibri spezzati. Vuol dire allora che la pace quella vera, deve fondarsi vivere e crescere su basi diverse. Se la guerra è il tristo frutto dell'egoismo, la pace che ne è l'esatto contrario deve nascere da un altro sentimento: l'amore. L'errore o se volete la spiegazione di quel perchè iniziale sta tutto qui:

nell'incapacità d'amare degli uomini, nell'egoistica visione di un bene comune, nell'aver fondato la pace sulle basi del compromesso.

"Quello che ci occorre — diceva Chesterton — non è la fredda accettazione del mondo come un compromesso, una qualche cosa per cui possiamo cordialmente odiarlo o cordialmente amarlo". Con il che voleva dire che a noi si impone una scelta precisa e netta: amarlo o odiarlo, questo mondo; farlo crescere in pace con l'amore, o sprofondarlo nel baratro dei lutti e delle miserie per il nostro freddo e calcolato egoismo. Bisogna che si guardi l'altro uomo con occhio diverso, per scoprirvi l'immagine della propria dignità, della propria sacralità inviolabile e prima ancora accertare il nostro rapporto di connivenza col male e il suo riflesso su noi stessi. Perché questo è il punto, consentire alla pace come compromesso significa riaffermare la nostra colpevole predisposizione alla guerra!

MEDUSA

| | |
|-------------------------|---|
| DIRETTORE | Alfonso Conte |
| VICE - DIRETTORE | Salvatore Calogero |
| REDATTORI - CAPO | Rosario Capuano, Franco Faella |
| REDATTORI | Maria Amato, Raffaele Bussi, Elvira Celotto, Carmen Covito, Gianni de la Ville, Ciro Faella, Mario Lupacchino, Fernanda Milazzo, Franco Rega, Gaetano Spanò, Antonio Tessitore, Gianfranco Verderame, Salvatore Zingone |
| COLLABORATORI | Prof. Francesco Di Capua, Paolo Del Gaudio, Alfonso Coppola, Angela Dello Iorio, Giovanni Moraldo, Schettino Ferdinando |
| AMMINISTRATORE | Umberto Scelzo |

Tipografia F. Sicignano - Pompei

Gli Articoli e le fotografie anche se non pubblicate non si restituiscono.

Si accetta la collaborazione dei lettori.

Per ogni comunicazione indirizzare a « Movimento Studentesco «MEDUSA» — Casella Postale N. 4 — Castellammare di Stabia — C. C. P. 6/23528.

Si possono riprodurre i testi citando la fonte.

Autorizzazione del Tribunale di Napoli N. 1451 del 2-3-1961.

Direttore Responsabile: Antonio Ziino.

QUESTO GIORNALE E' ISCRITTO AL C. I. S. S.

Una Copia L. 50.

4 maggio 1949 . Superga

28 gennaio 1966 : Brema

Come ogni mattina uno sguardo fugace ai giornali, presso l'edicola: « Il Napoli a Catania... » « Il presidente incaricato Moro..... », poi il fulmine! « Sciagura a Brema »!

Sette Nazionali Italiani di nuoto, Samuele Massenzi, Longo, Chimisso, Bianchi, Rora, De Gregorio, il loro allenatore, Paolo Costoli, il telecronista Nico Sapia, tutti scomparsi in un rogo, tra le fiamme del Convair. Avrebbero dovuto gareggiare al torneo delle Tre Nazioni (Germania, Italia, Inghilterra).

A Brema come a Superga! Per noi giovani sportivi, come allora per i nostri padri, la giornata di lutto!

Addio giovani amici! Chi conosceva il vostro nome, i vostri volti, ha cercato nel reparto «ricordi» le vostre immagini; gli è così sembrato rivedervi nel ritmico affondare ed emergere dall'acqua, sotto l'incitamento della folla; ha ritrovato, in quelle immagini sbiadite, la vostra vita di atleti: salti di gioia, coppe, inni nazionali, lacrime di rabbia per una vittoria sfuggita all'ultimo momento.

Chi non vi conosceva soffre forse maggiormente l'ora triste: gli è terribile leggere i vostri nomi e doverli collegare unicamente con un satanico riso di fiamme; guardare le vostre sembianze e pensarle abbruttite, distrutte da un fatale destino.

Addio giovani amici! Ne! sogno viveste forse gli ultimi istanti: tra il rombo dei motori, pensavate voi già al momento della «partenza», sognavate già una vittoria, di più? Sì forse il record!

L'allenatore leggeva sui vostri volti, in cerca di una paura da scacciare, di un entusiasmo da risvegliare.

Nico Sapia, la cui voce tante volte ascoltammo, si entusiasmava forse già nel pensiero di una vittoria azzurra; forse la tua, Chiaffredo, o la tua, Sergio: e preparava le parole per il commento.

Addio cari amici! Sapete la voglia di stracciare quelle scritte. Sapete l'ansioso rileggere, un'ultima vana speranza! Quei caratteri cubitali che restano, che non distrugge l'an-

sia di uno sguardo, danno il senso della realtà: è accaduto!

Un giovane, stasera tardi, nel silenzio, della sua camera, stanco di chiedere perchè, stanco di inferire sull'amara sorte, crederà di parlare con il custode dell'altro regno: « ecco vedete, questi giovani hanno bisogno di un continuo allenamento. Potreste anche mettere a loro disposizione la vostra piscina.

Fra due anni, capite, si va a Città del Messico ».

R. C.

In questo numero :

• LE NOSTRE IDEE

Editoriale

Onorevoli Studenti

I Giovani e il Concilio

• CULTURA

Grafologia: Scienza o magia?

C. Govoni

Briciole di Grammatica

Gli Spirituals

E' il momento della chiarezza

• ATTUALITA' E COSTUME

Il Delitto d'onore

Un dialogo paradossale

Moda Optical

Diabolik uccide davvero

Brema

CRONACHE DI STABIA

Circolo Culturale «Medusa»

Il « Viviani » a F. S. Mollo

• I GIOVANI E LA POESIA

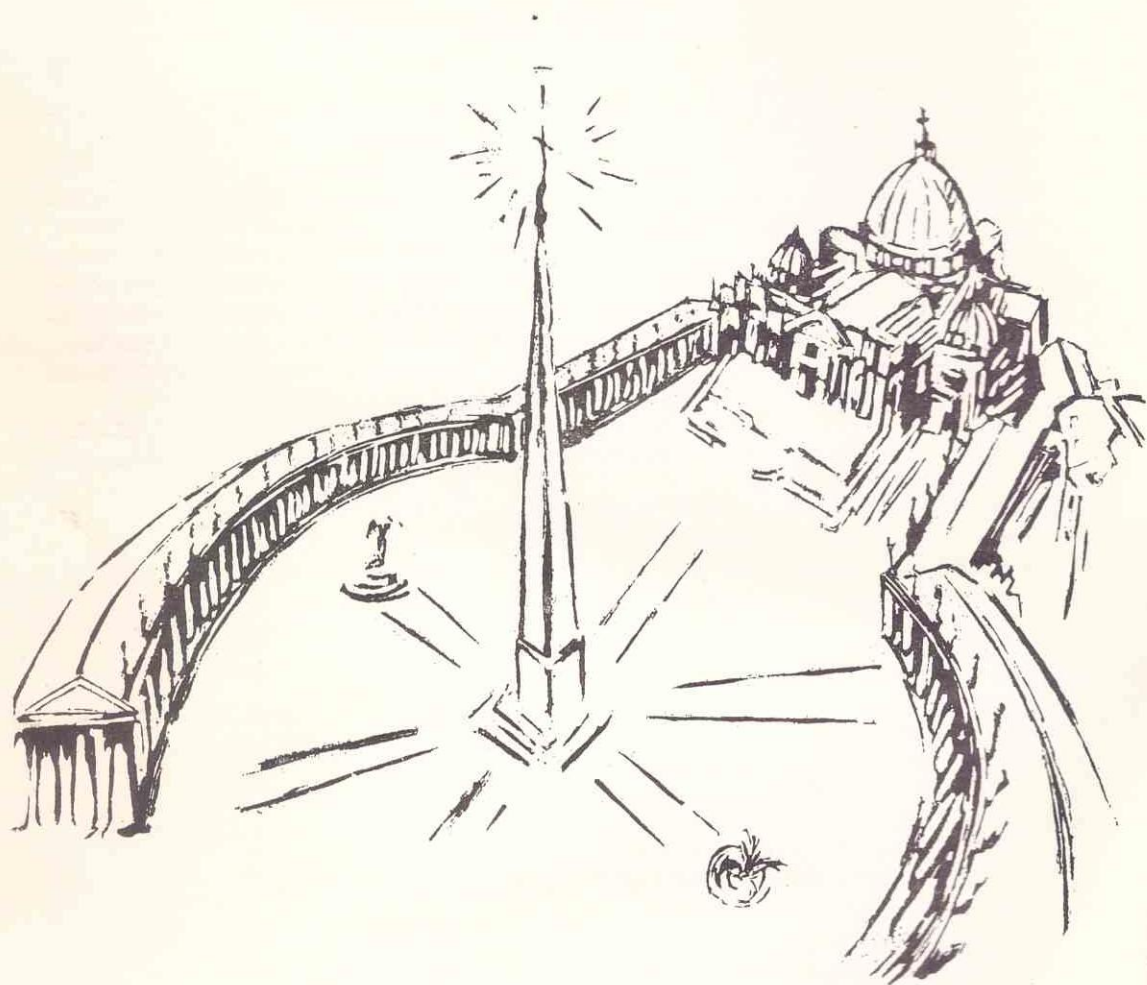
Il quarto d'ora

• LETTERE AL DIRETTORE

• CRONACHE D'ISTITUTO

• COPERTINA

Prigionieri di se stessi



I giovani e il Concilio

E' a voi, infine, ragazzi e ragazze del mondo intero, che il Concilio vuole ripetere il suo ultimo messaggio. Perchè siete voi che vi accingete a ricevere la fiaccola dalle mani dei vostri maggiori e a vivere nel mondo nel momento delle più gigantesche trasformazioni della sua storia. Siete voi, che raccogliendo il meglio dell'esempio e dell'insegnamento dei vostri genitori e dei vostri maestri, vi preparate a formare la società di domani: VOI VI SALVERETE O PERIRETE CON LEI.

La Chiesa, per quattro anni, ha lavorato per ringiovanire il suo volto, per meglio rispondere al disegno del suo Fondatore, la Vita Vera, il Cristo eternamente giovane. E alla fine di questa imponente « revisione di vita », essa si volge verso di voi. E' per voi, soprattutto per voi, giovani, che essa ha acceso, con il suo Concilio, una luce: luce che rischiarerà l'avvenire, il vostro avvenire.

La Chiesa si preoccupa che questa società che voi costituirete, rispetti la dignità, la libertà, il diritto delle persone: e queste persone, siete voi stessi.

Essa si preoccupa soprattutto che questa società permetta di diffondere il suo tesoro sempre antico e sempre nuovo: la fede, e che le vostre anime possano attingere liberamente alla sua chiarezza benefica.

Allargate i cuori alle dimensioni del mondo

Essa è sicura che troverete una tale forza ed una tale gioia che non sarete neppure tentati, come alcuni dei vostri padri, di cedere alla seduzione delle filosofie dell'egoismo e del piacere, o a quelle della disperazione e del nulla; e che di fronte all'ateismo, fenomeno di rilassatezza e di vecchiaia, saprete affermare la vostra fede nella vita ed in ciò che dà un significato nella vita: la certezza della esistenza di un Dio giusto e buono. Ed è in nome di Dio e di Suo figlio Gesù Cristo, che vi esortiamo ad allargare i vostri cuori alle dimensioni del mondo, ad ascoltare l'appello dei vostri fratelli e a mettere coraggiosamente al loro servizio le vostre giovani energie. Lottate contro ogni egoismo; rifiutate di dar libero corso agli istinti di violenza e di odio che provocano le guerre ed i loro cortei di miserie.

Siate generosi, puri, rispettosi, sinceri. E costruite nell'entusiasmo un mondo migliore di quello dei vostri maggiori.

La Chiesa vi guarda con fiducia e con amore; Ricca di un lungo passato sempre vivo in lei, e camminando verso la perfezione cristiana nel tempo e verso i destini ultimi della storia e della vita, essa è la vera giovinezza nel mondo. Essa possiede ciò che fa la forza e la bellezza dei giovani; la capacità di rallegrarsi con ciò che comincia, di darsi con generosità, di rinnovarsi e di ripartire per nuove conquiste. Guardatela e troverete in lei il volto del Cristo, il vero eroe, umile e saggio, il profeta della verità e dell'amore, il compagno ed amico dei giovani. Ed è in nome del Cristo che vi salutiamo, vi esortiamo, e vi benediciamo.

Dal messaggio rivolto ai giovani a chiusura del Concilio - 8 Dicembre 1965).

ONOREVOLI STUDENTI



CRONACA SEMISERIA

di un discorso ultraserio

L'assemblea era pronta, l'aula rumoreggiava..... Si alzò all'improvviso un senatore (universitario) e si portò al centro dell'aula, più a sinistra che a destra (ogni riferimento politico è puramente casuale). Tra un rug-gito ed un belato si schiarì la voce e quindi:

« Onorevoli studenti »,

un saluto a voi tutti qui convenuti, e un invito all'attenzione. Siamo qui infatti per parlare di voi, o se più vi piace di noi, dei nostri problemi, soprattutto di un problema principe della società italiana: la Scuola. Tutti parlano intorno ad essa, tutti emettono sentenze, ma noi, i più diretti interessati, che diciamo?

Incomincerò con un dato storico. Qualche anno fa, era il 1963, poco più poco meno, la nostra società, tesa verso il progresso ed avviata ad un domani migliore, consapevole d'altra parte che non v'è progresso senza cultura, si è voltata indietro per un momento. Le è capitato così di vedere una vecchia stanca ed infreddolita arrancare malamente e a fatica..... era, onorevoli colleghi, la scuola italiana. Eppure nei trattati di sociologia ed altrove si era tanto parlato della « osmosi feconda » che coordina l'incedere di scuola e società, si era addirittura detto dell'istituto scolastico quale « precursore » posto a spianare il cammino alla società che avanza! (Parole... parole... parole...).

La constatazione fu dolorosa: la scuola italiana da tempo segnava il passo. Cominciò allora la corsa frenetica per porre riparo. Si prospettarono riforme, se ne attuarono: bene o male non importa. Sarebbe infatti eccessivo, onorevoli, pretendere che cessasse immediatamente l'ingerenza di altri settori nei problemi della scuola (la coesistenza pacifica), sarebbe eccessivo oltre che ingiusto pretendere di colpo l'abolizione della « cattedra che separa », del sapere concluso, dei programmi nozionistici ecc. Sarebbe però maggiormente inconcepibile, ora che tutta la classe adulta e governo e fa-

miglia e Chiesa, si ingegnano di riconsegnare la scuola al suo vero fine: « comunicazione del sapere e formazione della persona », sarebbe inconcepibile, dicevo, che noi « in tutt'altre faccende affaccendati » (ci soffermassimo per esempio sulla considerazione dei films di James Bond, la cui cifra 007 peraltro è forse il probabile frutto di qualche esplorazione di un ex - collega su di un vecchio registro di classe, e dove il « 7 » è proprietà della casella « condotta), non portassimo il nostro contributo. Se pretendiamo che la scuola giri intorno al suo assetto, allo studente per il quale è stata creata, se avanziamo i nostri diritti, dobbiamo accettare i nostri doveri! (a questo punto un onorevole svegliato di soprassalto per quest'ultima frase gridò convinto: ritiriamo i nostri diritti!).....

Siamo attualmente nove milioni in Italia: dal collega che imbratta di inchiostro un quaderno appena compratogli, al collega che sulle « sudate carte » prepara la sua tesi; dobbiamo e possiamo portare il nostro contributo alla formazione di una scuola migliore. Oserei dire, onorevoli colleghi, che è indispensabile la « nostra riforma » la riforma della classe studentesca. Solo se animati da un nuovo spirito, solo se coscienti del proprio stato, potremo permettere che gli sforzi altrui non cadano invano! (un applauso. La assemblea si scuoteva dal torpore). Partiamo infatti dall'interrogativo che un ministro del governo **scolastico** presentava ai colleghi di tutta Italia: « La scuola, oggi, è veramente qualcosa di umano in cui si vive e si lavora insieme? O non è piuttosto il nostro modo di studiare troppo egoistico e troppo separato dagli « altri »? E come è il nostro ideale di cultura? ».

Fermiamoci, colleghi, su poche ma importanti considerazioni.

Voi converrete innanzi tutto, ed è purtroppo doloroso constatarlo, che un forte spirito individualistico è presente: alunno, classe e docente tendono per lo più ad agire come responsabili soltanto di fronte a sè stessi

(ed a volte nemmeno); che lo studente oggi è portato ad una sterile posizione di scetticismo, quando non è anarchia, nei confronti di tutto l'istituto scolastico. Non per sola sua colpa, colleghi, ne diamo atto, non per sola sua colpa! (l'applauso qui era di logica); la struttura della scuola è rigidamente gerarchica ed autoritaria; il metodo di insegnamento è diretto più spesso all'astrazione dell'alunno, ad un alunno cioè che non esiste, anziché alla classe viva; la cultura è profondamente nozionistica, lascia pregna d'umore la superficie ma arido e secco il sottosuolo!

Ma alla fine, onorevoli colleghi guardiamoci in faccia, si guardiamoci in faccia e riconosciamo con lealtà che oltre quelle cause esterne che hanno potuto influire sul decadimento della scuola, c'è un'assenza tra noi stessi e nel seno stesso della scuola, che va messa al primo posto ed è sintomatica: l'assenza della « comunità ».

Comunità: questa parola tornata prepotentemente alla ribalta nel nostro secolo, finalmente viene ora mormorata, gridata anche per la scuola. E' un ricorso storico, se vogliamo: ritorniamo ora ad ispirarci all'essenza genuina della scholé greca, delle universitas medioevali. Cogliamo lo spirito, onorevoli colleghi, di questa parola:

Comunità è un'associazione di vita di destino, derivante ovviamente da un unico, modo di sentire o da un'ispirazione comune. E se ci fregiamo del nome di « studenti » non riconosciamo implicitamente l'aspirazione comune al sapere alla formazione? **Quale è poi il fondamento della comunità?** E' la comunanza, la partecipazione comune ad un bene che si deve mantenere ed aumentare! Ed ecco allora che se il bene comune nella scuola, è la cultura, se la cultura è rapporto con la verità, è quest'ultima, la Verità che diventa protagonista nella scuola. Non più quindi il docente che impone il suo bagaglio culturale, pura opinione, all'alunno; non più per alunni e docenti l'individualismo di cui prima; ma il maestro che collabora con gli alunni, gli alunni che collaborano fra loro, l'alunno che passa al vaglio della sua intelligenza i contenuti che gli vengono trasmessi ma che si orienteranno, si unificeranno dentro di lui. **E qual'è infine la forma più alta di comunità?**

E' quella ove troviamo una valutazione

spirituale, stima ed amore, o almeno, rispetto della dignità personale altrui. Valutazione spirituale! E' dato a noi considerare gli altri nella loro anima, nella loro indiscutibile sostanza. Ecco il valore divino della comunità! Tali considerazioni, accoppiate all'esigenza propria della nostra età in cui si desidera comunicare, appoggiarsi agli altri per il superamento delle crisi ci possono dare un valore approssimato della « Comunità studentesca ».

Onorevoli studenti! Inquadrata in queste prospettive, nell'esistenza di tali alti valori, la nostra età, la nostra vita di scuola valgono forse veramente di essere vissute!

Non più allora il periodo di scuola come una lunga parentesi di arte michelassiana, come una lunga nuotata sott'acqua per riemergere dopo la laurea o il diploma ed esigere allora un posto nella società. Non siamo dei parassiti! Ci è dato già ora il nostro posto nella società e quale! Formarci, avvicinarci al sapere, prepararci! Tutto ciò in quella dimensione comunitaria, mai dimenticando cioè gli altri, dimensione che un domani ci porterà forse ad evitare tanti reticolati e tante barriere!

A noi tendere la mano ai docenti, ai genitori, alla società! Mai come adesso essi sono ansiosi di stringerla e di aiutarci.

A noi comprendere ed accettare gli sforzi di quanti oggi si impegnano per creare ai margini prima all'interno poi una reale « comunità studentesca ».

Viene da studenti come noi l'invito a ritrovarsi a conoscersi a parteciparsi il comune bene della cultura. Tutto ciò che tende a questa comunione, gli sforzi, i tentativi che mirano al benessere ed alla perfezione del mondo studentesco, non possiamo che incoraggiare, applaudire, benedire!».

L'oratore aveva terminato. Con piglio e con sussiego strinse la mano a quanti glie la porsero. Un onorevole disse seriamente: « ha ragione »; ed uscì... vivo dalla sala.

L'indomani davanti ai palazzi di lavoro (vedi edifici scolastici), furono lanciati dei volantini: « Giovedì ecc. incontro tra gli studenti sul tema ecc... ».

All'incontro si registrò quasi il tutto esaurito!

L'OTTIMISTA

RACCOMANDATA

Ai Signori Studenti
di C.mare di Stabia

Carissimi amici (e nemici),

dal 26 al 30 dicembre 1965 due redattori del nostro giornale: **Ciro Faella** e il sottoscritto, hanno partecipato all'**XI Congresso Nazionale del C. I. S. S. (Centro Italiano Stampa Studentesca)**.

Vi confesso che prima di partecipare a questo congresso ne sapevo sul **C. I. S. S.** poco più di voi; ora che per forza di cose ne so molto più di voi mi permetto illuminarvi al riguardo.

Il **Centro Italiano di Stampa Studentesca**, sorto nel 1954 per interessamento del Movimento studenti **GIAC** e **GF**, è un organismo rappresentante tutti i tentativi di stampa studentesca di **ISPIRAZIONE CATTOLICA**.

Se non ne traesse altri benefici, e ne trae moltissimi, la nostra stampa studentesca ha nel **C. I. S. S.** un riconoscimento nazionale, quale sintomatico momento della trasformazione ed evoluzione in atto nella massa studentesca.

Al momento più di cento testate di periodici studenteschi aderiscono a questo organo (da dicembre anche il nostro giornale).

Mi interessa ora illustrarvi brevemente le finalità ed i caratteri fondamentali del **C. I. S. S.**:

Le finalità :

- a) collegamento sul piano della collaborazione e della ricerca di tutta la stampa studentesca di ispirazione cattolica.
- b) Sviluppo nei redattori di uno spirito di responsabilità e di servizio verso tutta la massa studentesca.
- c) Aiuto alle redazioni, mediante informazioni, bollettini, articoli, sussidi di carattere tecnico (servizio clichès, scuole di giornalismo).
- d) Espressione di un orientamento ideologico comune ai giornali aderenti.

i caratteri:

- a) il **C.I.S.S.** è un organismo apartitico. L'unico partito che rappresenta è la comunità giovanile studentesca nei confronti dei responsabili della cosa pubblica.
- b) Non strettamente confessionale. Per cui, anche se creato ed aiutato dal Movimento Studenti della Gioventù Cattolica, si fa rappresentativo di tutta la stampa di **SO-STANZIALE ISPIRAZIONE CATTOLICA**.

Scusatemi se mi sono ripetuto su alcune cose, ma quando si fa conoscenza con un così rappresentativo organismo è bene avere le idee chiare (non fosse altro che per impedire una qualche eventuale rara critica).

Voglio ora riferirvi della bellissima esperienza mia e di **Ciro** a Roma. Trovarci tra 70 e più studenti di tutta Italia, triestini e catanesi, sardi e toscani; scambiare con essi ansie e problemi, speranze e progetti; caricarci di entusiasmo a contatto di tanto entusiasmo; renderci conto della necessità di preparazione e di impegno da parte di noi redattori, di noi componenti del movimento per un impegno poi di tutta la massa studentesca: un'avventura magnifica!

Durante il convegno si è parlato di partecipazione attiva dello studente alla vita della scuola, si è parlato della riforma che deve operare la comunità studentesca nel mondo della scuola. Se dovessi sintetizzare tutto in una parola direi con **Heriberto Herrera**: « **Movimiento, movimiento** ».

E' tempo di muoversi, è tempo di svegliarsi! Questo dice il **C. I. S. S.**, questo dice il nostro movimento, il nostro giornale, il nostro Circolo.

Questo ripete umilmente, nel salutarvi, il vostro

ROSARIO

LEONARDO FEA

L'Istituto Tecnico Industriale «Leonardo Fea» è entrato quest'anno a far parte del movimento studentesco «Medusa». Sono noti ormai i suoi tre rappresentanti: Aiello, Persia e Cannavale.

Anche non essendo molto compatto ed omogeneo, causa i numerosi studenti provenienti da altri paesi, il nostro Istituto cerca di partecipare attivamente alla vita del movimento e di smentire quelle voci che lo vogliono inattivo ed insensibile ad ogni manifestazione studentesca.

L'incontro dei rappresentanti di istituto e di classe con i colleghi degli altri istituti è un primo passo avanti, finalizzato a farci conoscere; ad orientarci verso quello che pensiamo sia l'obiettivo principale del movimento: formazione e sensibilizzazione della massa studentesca.

Fatti di cronaca più importanti sono: la befana dello studente del Fea e la partecipazione al torneo di pallavolo organizzato dalla Medusa.

Circa il pentagonale di pallavolo, svoltosi nei giorni 3-4 gennaio u. s. nella palestra del C.S.I. possiamo ben dire che anche se battuta, per una quasi nulla preparazione, la nostra squadra ha giocato con correttezza e lealtà e si è fatta anche applaudire per un gioco vario ed a volte piacevole, espresso soprattutto dagli ottimi Persia e Vingiani, peraltro ben coadiuvati dagli altri componenti la formazione: Sbacchi, Cesa-

rano, Barba, Nocera, Capuano e Castellano.

Il 4 gennaio si è svolta anche, nella palestra dell'istituto, la nostra befana, offerta dal Preside Prof. Luigi Greco e dal corpo insegnante.

In un clima ancora natalizio, per l'installazione di un vistoso albero di Natale nella palestra stessa, i fortunati sorteggiati hanno ricevuto dalle mani del Preside i molti doni dei quali era carico l'albero.

E' una tradizione, questa, che si ripete da due anni, e sta ad indicare l'atmosfera non soltanto scolastica ma familiare che si è ormai creata nel nostro istituto.

Presentatici con poche parole e pochi fatti ai colleghi che ci onoreranno della loro lettura, noi del Fea salutiamo con un «a risentirci nel prossimo numero»

CANNAVALE ANTONIO

NINO BIXIO

Il pentagonale di palla a volo svoltosi nelle «memorabili» giornate del 3 e 4 Gennaio 1966 ha visto come vincitore l'istituto Nautico «Nino Bixio».

Già era prevista la sua vittoria, ma essa è scaturita dopo una dura lotta sportiva tra le diverse squadre partecipanti al torneo: Liceo Classico e Scientifico, Sturzo e Fea. La forte squadra dello Sturzo è riuscita con i suoi ottimi elementi ad inserirsi al secondo posto, grazie proprio alla sua tenacia e alla combattività.

La squadra del Plinio, comprendeva ottimi elementi di squadra anche se molto giovani, ed ancora un po' inesperti.

Lo Scientifico si è dimostrato invece un

po' sfasato e senza intesa. L'unica sua partita degna di nota è stata quella contro il Nautico.

Mentre la squadra del Fea, pur avendo atleti i quali potevano, forse con un po' più di allenamento, gareggiare per il trofeo, non si è dimostrato all'altezza della situazione classificandosi all'ultimo posto.

Infine i vincitori: il Nautico ben meritava la vittoria racchiudendo in sé ottimi atleti: Esposito Giuseppe, Pasca Salvatore, de Angelis Giuseppe, Inserra Luigi, Ruocco, Schettino Ferdinando.

Il migliore in campo però è stato sempre il capitano AGNELLO Michele il quale ha praticamente diretto tutte le partite esibendosi sempre ottimamente da alzatore, schiacciatore e regista indiscusso.

Una lode va comunque a tutti i partecipanti.

Buono l'arbitraggio. Ottima l'organizzazione.

Il fiduciario d'istituto per il Nautico SCHETTINO FERDINANDO



I componenti la formazione di pallavolo dell'Istituto Nino Bixio vincitori del torneo organizzato dalla Medusa.

PLINIO SENIORE

Niente di nuovo al Plinio. Tutto è freddo, calmo, glacialmente calmo. Però qualcosa di strano è nell'aria, si concretizza in capannelli che tumultano negli intervalli, nei tre secondi dei cambi di professore.

Che succede? Sono le terze che tumultuano, spaventando i poveri piccoli del ginnasio, incuriosendo le seconde e le prime. Che succede? Si prepara un'invasione di marziani con la complicità delle terze del Plinio? No, signori. È qualcosa di peggio. Si sta preparando il Mak. P. 100. Come, di già? Non è mai troppo presto. Si saccheggiano tutti i festival per fare man bassa di canzoni, si seviziano i testi per ricavarne frecciate ai professori e scemate tutte da ridere ma non troppo.

I cervelli bollono e rimestano parole e verbi, si pronunciano formule magiche del tipo "bibidi-bobidi-bu-mamma-mia aiutami-tu". E finalmente scatta l'operazione-intervallo. Le audizioni! Il comitato di classe è preso d'assalto a colpi di versi rimasti e di shake. Bisogna vedere la faccia dei nuovi parolieri che spiano l'apparire del benchè minimo sorrisetto su quelle serissime del comitato. Ecco, ecco, hanno riso! La canzone va bene, sono grande, è la gloria! Viva il Plinio, viva me!

IL COMITATO

LUIGI STURZO

I MIEI MONTI

Per chi volesse i miei monti visitare vi sarebbero certamente mille cose da scoprire e mille particolarità da ammi-

rare.. Si possono definire "monti domestici": essi non presentano infatti alte vette, profondi burroni, nevi eterne, animali selvatici e quelle altre prerogative proprie dei monti di più "elevata statura" e di aspetto più "superbo".

Per portarsi su di essi non occorrerà superare un pericoloso strapiombo o una "erta selvaggia ed aspra e forte", ma solo avanzare per un mite ed ombroso viale: sullo sfondo un albergo che di lontano sembra un viso d'uomo; aprendo la bocca, il portone sembra dire: "andate piano, non stancatevi,, non v'è nessuna fretta!".

Fra le persone che salgono si nota un uomo sulla cinquantina, vestito da alpino, col berretto, zuavi, scarponi e maglione di lana. E' certo un forestiero.

Quale grossa delusione la sua nel trovare, al posto del "passo invalicabile" soltanto una strada sbarrata da un pugno di pecore che belano e schiamazzano! Quale grossa delusione per lui che sognava la conquista di una cima inesplorata!

Egli avanza sotto l'ombra riposante e fresca degli alberi e per poco non si busca una pallonata in faccia: poco distante vi è infatti un gruppo di ragazzi che giocano ed hanno trasformato un calmo e dormente prato in uno scalmanato campo da gioco!

Le sorprese però, per lo sventurato alpino, non finiscono qui! Mentre cammina a "passi tardi e lenti", rassegnato a portare quell'andatura, ode nelle vicinanze colpi di piccone, grida ed esclamazioni di gioia!... Un'antica speranza gli si desta in cuore!

Crede ora che ivi sia "il diletto montone che è cagion di ogni gioia"! Ma Ahimè! Si tratta solo di improvvisati scouts

che hanno trovato un posto ove fissare le tende.

Il colpo è troppo forte per lo sventurato che per poco non incappa in un collasso cardiaco. Egli desiste ormai e torna indietro. Nel suo paesino, arrocato fra irte montagne, racconterà indignato la sua avventura al sindaco e all'ultimo ciabattino!

Sono i miei monti che forse non può capire ed amare chi giunge da lontano.

Io li amo invece profondamente, proprio per i larghi viali ombreggiati, per il melodioso canto degli uccelli, per le pecore e gli animali semplici che ne salgono le chine, per gli scouts improvvisati e per la partita di pallone che può diventare causa di dolore al poco avveduto viandante.

La loro mitezza, semplicità e bellezza è per me un invito quotidiano alla bontà, alla serenità, alla pace!

GIOVANNI MORALDO

SANTA CROCE

Il consiglio generale dei professori ha preso severi provvedimenti nei riguardi della II C.

Ciononostante le tante imprese che hanno immortalato la nostra classe con quella fama che costituisce il suo vanto, al primo trimestre ci hanno portato un sette in condotta, con surrogato di sospensioni più doppia capoclasse e diversa disposizione strategica dei banchi..

Voi forse mi domanderete perchè parlo solo della seconda C; solo la II C fra cronaca a S. Croce? Proprio così, amici miei! La II C è la vita di S. Croce.

Qualunque cosa accada, di buono o di cattivo, proviene dalla II C.

Chi è che è giunta fino alle camerate delle suore, a rompere la quiete che regna sovrana tra quei bianchi lettini? Chi è che è arrivata in giardino a salutare i porcellini, che possiamo ben dire di aver visto crescere?

Chi è che è salita sul tetto di S. Croce? Chi ha osato giocare a tombola durante l'odiosa ora di chimica? Chi ha addizionato le galline bianche alle nere, per poi sottrarne una bianca e far sì che fossero tutte in numero pari? Ma è chiaro! La seconda C!

Vi voglio appunto raccontare la fine della gallina sottratta e il perchè del criminoso furto..... Dunque.....

"Copri, copri, si vede la coda!" (una voce sussurrava) "Co-co-co-codè, Co-co-co codè.... Arriva la signora volpe (la bidella)! Una mano furtivamente posa un fazzoletto sulla coda ed il corpo del reato viene nascosto alla vista dell'indiscreta volpe. Si sente un rumore un po' strano..... ancora qualche risolino sotto sotto e finalmente il pericolo passa. L'abbiamo scampata bella!.....

La gallina intanto, ben nascosta, si prepara a fare un giretto in città! Dalla collina su cui è posta la nostra scuola viene portata in villa, dove un coro di esclamazioni l'accoglie. Povera gallina! Chissà come si sarà spaventata nel vedersi circondata da gente che urla più delle sue stesse compagne! Non so descrivervi il lungo giro che ha fatto la povera bestia! È stata portata di casa in casa e dovunque risa ed esclamazioni di meraviglia salutavano il suo arrivo. Credo sia stato un vero tormento per lei e non è difficile immaginare il dolore che avrà provato quando, messa e tolta dal sacco in cui era gelosamente custodita, le si strappavano le penne e veniva tanto strapazzata!

Nel pomeriggio finalmente la refurtiva viene riportata nel pollaio. Si è trattato di un momento davvero difficile.... "Viene nessuno?" "No, no, fai presto!"... Sono queste le ultime parole che accompagnano il volo della povera gallinella nella sua dimora. Peccato! Nel pollaio vi è di nuovo una gallinella in più.....

Forse vi domanderete il perchè di questa impresa. Sarete soddisfatti: è stata una ragione come un'altra, un pretesto per combinar guai, per farne una delle nostre.

Avevamo avuto infatti la gloriosa idea di prendere la gallina e metterla, l'indomani, nella sala dei professori. Purtroppo non è stato possibile attuare quest'idea.....

Non tanto perchè temessimo il rimprovero della preside, quanto perchè a casa, dopo le risate e le esclamazioni, ecco il pandemonio! "Ma vi rendete conto di ciò che avete fatto?" dice l'avvocato "furto aggravato! Espulsione perenne da tutte le scuole d'Italia".... "Riportatela subito a scuola! Non vogliamo nascondere la refurtiva!" Queste le parole di tutte le mamme che non hanno voluto sentir ragioni.

Pertanto anche contro la nostra volontà, la gallina è stata riportata nel giardino.

Resta però un'impresa degna di medaglia al valore... ma le ragazze della II C sono troppo modeste perchè questa loro eroica "manovra", venga premiata. La modestia, si sa, è dei giusti...

Tutti i professori, scesi sul piede di guerra, sperano di cambiarci... ma non cambieremo... in noi, piccole selvagge, resterà sempre la mania di combinar guai.

ANGELA DELLO IOIO

LICEO SCIENTIFICO

Organizzato in modo mirabile dal prof. Antonio Fiorentino, insegnante di disegno nel liceo scientifico «Plinio Seniore», si è tenuto a Sorrento il premio di Pittura Estemporanea «Libertas», giunto alla sua terza edizione.

La manifestazione ha assunto particolare importanza per la partecipazione di ben 63 artisti, tra i quali numerosi elementi locali.

La commissione giudicante, composta dal prof. Romolo Vetere, dal prof. Sannino Ettore, dal prof. Gargiulo Luigi nonché dal pittore Antonio Fiorentino, dopo attento esame, ha premiato ex aequo le opere di Vincenzo Stinga e Pio Centro.

Ha inaugurato la mostra il Dott. Carlo Di Leva.

Il premio, che costituisce l'unica manifestazione di questo genere nella nostra zona, ha lo scopo di valorizzare il paesaggio locale, attraverso le opere dei giovani pittori. Nella mostra sono rappresentate tutte le attuali tendenze ed è interessante il tentativo di conciliare il gusto di sempre con le nuove tecniche artistiche.

Il pubblico, accorso numeroso, ha mostrato un vivo interessamento.

L'aver avvicinato una massa amorfa ed apatica all'arte costituisce il più grande merito di questa mostra. E' auspicabile che iniziative di questo genere trovino in futuro un sempre maggiore successo. Attraverso di esse potrà nascere nella nostra zona un senso artistico e potrà rifiorire, per opera dei giovani artisti, l'antico artigianato locale.

PAOLO DEL GAUDIO



*Il Dott. Carlo Di Leva
inaugura la mostra di Pittura
Estemporanea
"Libertas"*

La letteratura folcloristica americana :

Gli "Spirituals",

Nell'età romantica negli stati e nelle piantagioni del Sud-America fiorirono i canti « afroamericani » (di quei negri cioè che vennero importati dall'Africa).

Trapiantati in una terra così diversa da quella di origine, i canti d'Africa si arricchirono di nuovi elementi, assimilando qualche motivo dagli inni liturgici americani e dalle ballate scozzesi e inglesi importate dai primi pionieri. Non per questo, però, si deve pensare che i canti spirituali non siano una produzione originale.

Gli « spirituals » sono infatti un meraviglioso prodotto dell'inconscio, alla cui base stanno quelle qualità essenziali di poesia che si trovano nei canti di tanti popoli.

Il carattere e l'ispirazione è essenzialmente spirituale e doloroso.

Specialmente cantati dagli stessi negri, essi acquistano il massimo del loro significato.

Vi si sente qualcosa di intensamente e dolorosamente umano, qualcosa di nobile, di antico, di eterno, tanto che istintivamente si pensa al mondo prima della civiltà, nella sua età primeva, quando l'uomo era a contatto solamente con Dio e la foresta.

Un'altra caratteristica degli « spirituals » è la loro sorprendente qualità ritmica.

Ma il loro carattere non è soltanto ritmico, è anche ed essenzialmente, patetico.

Questo perchè nei loro canti si è fuso il motivo religioso.

Divenuti cristiani, i negri hanno trasfuso nella loro musica e nelle loro parole, i motivi della fede e della speranza trovati nella nuova religione.

Trasportato in una terra sconosciuta il negro, tra gente che lo disprezza e lo considera fino a pochi anni or sono poco più che un animale da soma, non può che attaccarsi disperatamente all'unica fede che gli promette una felicità sicura, il compenso delle innumerevoli tribolazioni della sua vita di schiavo, e gli parla di libertà, uguaglianza, giustizia, tutti quei beni che egli non ha conosciuto sulla terra.

Ecco perchè, nella grandiosa maestà dei semplici versi e dei motivi musicali, si sente questo ardente fervore fuso con motivi che ora sono di dolore (come nei canti della Passione e Morte di Cristo), ora di commossa fede e di serena speranza.

I motivi del Vecchio e del Nuovo Testamento divengono il mezzo di espressione del dolore di questi schiavi ed insieme il loro conforto.

Perchè il Dio che salvò Daniele, che protesse i fanciulli ebrei nella fornace, che liberò Israele dalla schiavitù d'Egitto è quello stesso Dio che un giorno riscatterà il suo popolo negro e lo condurrà al suo seno con l'identico amore con cui vi condurrà gli altri suoi figli.

IL QUARTO D'ORA

Oggi che la poesia sta sempre più diventando un lambiccato gioco di idee e parole, la poesia di un giovane offre spesso la riposante caratteristica di immagini e sentimenti di più immediata comprensione anche se la mancanza di tecnica si traduce spesso in un certo gusto prosastico e se quindi la forza ispirativa non sempre riesce ad esprimersi con sufficiente intensità. Anche in queste composizioni abbiamo una maniera di poetare che rischia di cadere nello stereotipo giovandosi di immagini che talora sconfinano nel barocco o povere altre volte di incisività per il lungo uso, col risultato che il sentimento sfuma quando non dà l'impressione di essere un fatto di maniera. Ma accanto a questi difetti, d'altra parte non facilmente evitabili, in queste composizioni è riscontrabile un mondo poetico privo di cerebralismi e ricco di suggestioni visive che ne riscattano in qualche misura il valore.

Vaghi chiarori
si propagano per il cielo.
Da lame lucenti,
la notte,
colpita nel petto,
a stento riesce a fuggire.
Il giorno atteso da tempo,
mi riempie di luce.
un soffio di vita bevendo
non vedo tristezze lontane.



Lungo cammino
e continui miraggi.
Tutti t'ignorano.
Ti sei fermato al bivio
cuore vagabondo.
Nessuno alza il dito
per indicare a te
la giusta strada.
Senza rancor nè odio
mostrate a questi occhi
dove il sole si libra sulle ali
e spicca il volo
nell'umido cielo del mattino.



Dall'azzurro cielo
domina la luna
la città deserta
spenta da tempo
nelle vane ombre del giorno.
Il dubbio d'ogni notte
mi raggiunge,
quando il mare
infrange la stanca onda
sul consueto scoglio.
Il solito lampione
riflette l'azzurra luce
lungo questo viale senza vita.
Barcollante,
accompagno il giorno che va via.
Mi diverto ingannando
le ore che annunziano
i primi lumi dell'alba,
dove col sopraggiungere del giorno
riconosco quell'uomo
che un dì fui.

R. B.

Diamo l'avvio con questo numero ad una rubrica che vuole essere la risposta alla esigenza così sentita dai giovani di esprimersi in poesia. E lo facciamo di buon grado soprattutto oggi che la poesia sembra essere la cenerentola della nostra letteratura. E' una rubrica evidentemente fatta, voluta e che deve essere potenziata soprattutto da voi. Perciò parte da qui l'invito ad inviarci le vostre poesie, in triplice copia, servendovi della cassetta postale n. 4, o della cassetta sita presso il porticato del Corso Vittorio Emanuele 118.



Lettere al Direttore

Gent.mo Direttore,

Ho letto con vivo piacere il « benvenuto » che il periodico « LA MEDUSA » ha voluto rivolgermi nel suo ultimo numero, e sento il dovere di ringraziare sentitamente per le frasi cortesi, lievemente infiorate di qualche minuscola inesattezza.

Per esempio, mi si fa nascere nel 1889, e la cosa non mi dispiacerebbe del tutto, considerata come un augurio di longevità; ma che accadrebbe se tra le « superiori autorità » avessero a nascere dubbi e sospetti circa la mia età? Andrei di filato in pensione, e così il vostro « benvenuto » diverrebbe un mesto saluto di addio.

Non hanno importanza altre cosette di ancora minor rilievo; ma per una di esse mi occorre l'obbligo di presentarvi qualche necessario chiarimento. Si tratta della località denominata « GONDA », trasferita dall'autore del « benvenuto » nientemeno che in Sud Africa. No; il suo nome è « GONDAR », che gli abissini pronunziano « Guondèr », e si tratta di una città che diede i natali a parecchi imperatori, fu capitale a lungo, e nei tempi andati ebbe fama di grande corruzione; venne adornata dai portoghesi di numerosi castelli, alcuni dei quali sono tuttora abitabili.

Gondar fu occupata militarmente nel 1936 dalla Colonna Celerè Starace, e fu l'ultima località dell'Africa Orientale dove sventolò la nostra bandiera, fino al 27 novembre del 1941. Non sembra che molti dei nostri giovani, che risultano al corrente di tutti gli episodi più o meno autentici della conquista del West americano, sappiano come al nome di Gondar, situata in posizione saluberrima nella provincia del Dembeà a Nord del Lago Tana, sia legato il ricordo di una coraggiosa resistenza durata circa un anno e mezzo, sostenuta dai nostri bravi soldati comandati dal Generale Nasi, di fronte ad un numero straordinariamente soverchiante di nemici potentemente armati e meglio equi-

paggiati; sarebbe opera meritoria di cotesto periodo se almeno alcuni dei lettori ne venissero informati.

Rinnovo i ringraziamenti, e prego volere accettare i miei più distinti saluti.

Castellammare di Stabia, 26 novembre 1965.

D'ERRICO LUIGI

Caro Conte,

ho ricevuto la copia della « Medusa » da te cortesemente inviata, e ti ringrazio.

Devo subito dirti che essa ha costituito per me una piacevole sorpresa: anche se, attraverso le tue entusiastiche parole, mi ero reso conto della passione e dell'impegno che tu ed i tuoi collaboratori profondete nella realizzazione di questo periodico, non mi aspettavo di trovarmi di fronte ad un giornale tanto equilibrato, così tipograficamente curato e soprattutto tanto impegnato nell'affrontare i problemi dei giovani d'oggi.

Un solo torto ha la Medusa: ed è che... finisce troppo presto! A questo proposito, anzi, desidererei sottoscrivere un abbonamento per l'anno prossimo, ma sulla copia pervenutami non sono riuscito a trovare alcun cenno in merito. Come devo fare? Ho letto che si accetta la collaborazione dei lettori; posso sottoporre al tuo vaglio qualche articolo?

Un'ultima domanda: perchè non dedicate una paginetta alle promesse dello Sport Stabiese (non solo calcio, ma anche atletica, etc.)? penso che ciò contribuirebbe ad accrescere l'interesse del giornale stesso, non tanto per il lato puramente agonistico, ma perchè assolverebbe ulteriormente alla sua funzione educativa.

In attesa di una tua cortese risposta e nel rinnovarti le mie congratulazioni, ti invio i miei più cordiali saluti ed i più sinceri auguri per le prossime Feste.

ENZO D'AQUINO

I giovedì culturali Stabiesi

E' sorto da qualche mese, in seno alla Medusa, il « Circolo Culturale ». Nato come un momento ed un'esigenza particolare di tutta l'organizzazione: momento ed esigenza culturale, il Circolo è aperto ai giovani diplomati ed agli universitari. Nonostante le numerose quanto ovvie difficoltà dei « primi passi » è già possibile affermare che il Circolo è ormai una realtà e non più un tentativo. Al momento lo compongono una trentina di soci, dei quali buona parte sono considerati « fondatori » per avere assistito e collaborato alla nascita del Circolo. Anche se ancora non regolate bene, per mancanza di sede, per le difficoltà che i soci incontrano per ritrovarsi, le nostre riunioni si rivelano già fruttuose. Esse costituiscono il primo obiettivo, quello interno, del Circolo: scambio fecondo di idee per una formazione ed arricchimento del singolo e della comunità. Questo scambio di idee sarà naturalmente regolato da schemi e problemi di ampio interesse, ancora in preparazione e discussione.

Una parola a parte è doveroso dire per l'obiettivo esterno del Circolo: sensibilizzazione ed invito al risveglio culturale, oltrechè per gli studenti, per la classe insegnante e colta della nostra città. Appunto perchè nascono in un terreno, ci permettiamo dirlo, al quanto arido e per

altro prima non arato, ci impegnano tremendamente, ma non ce ne duole, quelli che sono l'espressione attiva, missionaria del nostro Circolo:

« I giovedì culturali stabiesi »

Bisogna ce ne si dia atto: se il fine vero e proprio della Cultura è il compimento e perfezionamento della natura dell'uomo, i nostri giovedì sono « Culturali ». Siamo giovani e siamo ribelli: ma se essere ribelli significa non accettare deformazioni ai nostri principi, se significa sapersi equamente, nel nostro caso, bilanciare, tra il fine culturale e l'indiscussa, anzi per noi essenziale, ispirazione cristiana, senza scendere a compromessi, senza subire imposizioni, noi ci auguriamo di essere ribelli non soltanto nella nostra gioventù, ma anche nel futuro.

Abbiamo avuto tre incontri con la massa: se al primo potevamo pensare avesse fatto colpo il nome del relatore; se al secondo la novità di trattare di un tema; al terzo incontro, con la sala affollata, ci siamo detti che ormai il seme dava veri frutti e abbiamo maggiormente compreso la nostra responsabilità per l'impegno assunto.

1° GIOVEDÌ — tema: LA LOTTA CONTRO IL CANCRO. Relatore il Chiarissimo Prof. Dott. Giovanni D'Errico,

Resosi subitamente conto della eterogeneità degli ascoltatori: studenti, professori, dottori, il Prof. D'Errico ha semplicemente mirato ad una trattazione tesa a sgombrare le menti dai mille pregiudizi e dalle mille paure. Ha parlato dei mezzi comuni a tutti per prevenire spesso l'aggravarsi del male, ha accostato il dilagarsi del male ed alcune abitudini (vedi fumo).

Non sono mancati dati e statistiche per altro anch'essi inquadrati in un discorso non dirò ottimistico ma certo non apocalittico. Al termine della conferenza il prof. D'Errico ha illustrato, con una interessante sequenza di filmine, alcune caratteristiche ed alcuni aspetti del morbo. Abbiamo constatato alla fine che l'uditorio non era certo più spaventato che all'inizio. Di ciò ripetiamo va dato atto alla valentia dell'oratore, il quale ha pure risposto ad alcuni quesiti.

2° GIOVEDÌ — drammatizzazione sul tema: ATTUALITÀ' DEL MESSAGGIO DANTESCO.

Magnificamente preparata da alcuni soci fondatori, la « mente » dei Giovedì, con la collaborazione gradita ed utilissima del prof. Aniello Apuzzo, la recitazione era ordinata nel modo che segue: due voci, una per commentare le situazioni storiche, del tempo di Dante, una per le

(continua a pag. 20)

A DI STABIA

Il "Viviani,, a F. S. Mollo

Il 18 dicembre 1965 nel Salone dell'Hotel dei Congressi alla presenza di un folto e qualificato pubblico, si è proceduto alla premiazione dei vincitori del primo premio di poesia napoletana « R. Viviani », organizzato dal locale Circolo Internazionale.

Iniziativa particolarmente lodevole, prescindendo dalla intitolazione al grande figlio di Stabia, in quanto « rappresenta oggi l'unico riconoscimento della validità della poesia napoletana contemporanea ».

Ed a giusto titolo si parla di validità: basta, per rendersene conto, scorrere le pagine del volumetto in cui sono raccolte le opere premiate.

Le sei liriche del vincitore,

il Sig. Francesco Saverio Mollo, hanno una freschezza ed una musicalità che ricordano la più genuina tradizione poetica napoletana.

Eppure, anche se il filone è lo stesso, le deviazioni sono evidenti. Non c'è più, nella poesia del Mollo, la serena compostezza di Di Giacomo, l'incanto per la natura, l'amore per il particolare, non c'è più quella che un po' esagerando, potrebbe definirsi « l'oleografia napoletana », la ricerca del bozzetto vivace e sereno incastonato come una meravigliosa gemma nel diadema delle bellezze napoletane.

C'è invece l'eco di esigenze nuove, la scoperta di valori non più idillici, ma reali,

palpitanti di vita dolorosa, l'amara presa di coscienza dei problemi non solo di Napoli, ma dell'umanità tutta, all'indomani del turbine del secondo conflitto mondiale.

Si potrebbe quasi parlare, per il Mollo di poesia sociale, nel senso più nobile del termine.

Certamente con questo poeta la poesia napoletana si è liberata dei tradizionali schemi per aderire più profondamente alla realtà: processo questo già in parte iniziato da Galdieri, la lezione del quale il Mollo mostra di avere bene appresa.

Ed è sintomatico che un poeta tanto realistico abbia ricevuto la sua consacrazione in un premio intitolato al drammaturgo che insieme con Eduardo, resta l'interprete più vivo della realtà napoletana.

GIANFRANCO VERDERAME

**I relatori prof. Ragone
Melchiorre, P. Sabatino
Caiazzo, Pr. Pasquale
La Manna, Prof.ssa An-
gelina Cirillo., Pr. Carlo
Marino.**



(continuaz. da pag. 18)

considerazioni ed il commento sull'attualità del suo messaggio; due voci per la lettura dei versi danteschi ottimamente inseriti nel contesto; una voce per i soli versi pronunziati dal Poeta nelle tre cantiche.

Al termine della drammatizzazione ha avuto luogo con



Il Prof. Giovanni D'Errico

sommo nostro piacere, anche un piccolo dibattito. Ovviamente non tutti erano d'accordo sull'impostazione del tema, tutti però, almeno così ci è parso, erano d'accordo nel plaudire all'iniziativa.

3° GIOVEDÌ — tavola rotonda sul tema: **RAPPORTI FRA CULTURA UMANISTICA E CULTURA TECNICA**. Relatori sul tema erano: il prof. Melchiorre Ragone, il prof. Carlo Marino, il Rev.do

Padre Sabatino Caiazzo, la Prof.ssa Angelina Cirillo. Moderatore il prof. Pasquale Lamanna. La vastità dell'argomento da discutere, forse e senza forse, ha portato un po' fuori del campo ove noi avremmo voluto fosse portata la discussione. Ci ha commovente e allegro la concordanza unanime dei relatori circa l'inscindibile collegamento fra cultura umanistica e tecnica, specie ove la parola «umanesimo», sia intesa non più come espressione di un particolare momento storico, bensì nell'accettazione più ampia ed attuale di: umanismo, integrale affermazione dei valori umani. La partecipazione dell'uditorio è risultata attiva ed il prof. Lamanna, nonchè gli altri relatori, hanno risposto o cercato di rispondere ai numerosi quesiti loro posti al termine delle relazioni.

Ringraziamo e sentiamo il dovere di farlo, i professori e gli adulti che onorandoci finora con la loro presenza, ci hanno incoraggiato a proseguire in queste iniziative. Ben sappiamo come forse costì loro sacrificare una serata, con i tanti impegni di lavoro che essi hanno. La presenza dei professori poi, sembra confermare che ormai la frattura fra classe docente e classe discente va scomparendo, che ci si sta avviando a quella reciproca comprensione e fiducia che siamo certi segnerà il volto della scuola del domani, e ci auguriamo non solo della scuola.

Nel ringraziare pertanto quanti ci seguono, manifestiamo l'augurio di un loro sempre più valido appoggio e di una loro sempre più numerosa presenza.

Il socio scribacchino

ONORIFICENZE

Nel corso di una calorosa e significativa cerimonia è stato consegnato al Prof. Michele Palumbo il diploma di 1^a classe di Benemerito della scuola della cultura e dell'Arte, conferitogli il 2-6-1963 dall'allora Presidente della Repubblica Antonio Segni.

La direzione e la redazione con il Movimento Studentesco porgono le loro più vive congratulazioni e gli auguri che ancora per lungo tempo possa dedicarsi con passione ai problemi della scuola.



La Redazione partecipa con gioia l'onorificenza "Pro Ecclesia et Pontifice" che il Santo Padre su proposta di S. E. il Vescovo della Diocesi si è degnato di conferire al nostro Vice Direttore, nonchè Presidente del Movimento Studentesco Salvatore Calogero.

Il riconoscimento per il lavoro svolto come responsabile nella Gioventù Cattolica, con chiarezza di intenti, con spirito di abnegazione, soprattutto con estrema coerenza, non può rallegrare quanti lo conoscono, lo apprezzano e con lui sono ora impegnati nella riscoperta cristiana del mondo studentesco.

Carissimo Salvatore, ti chiediamo scusa, tu così modesto, per questo tiro mancino che ti abbiamo preparato sul giornale.

ITALIANI BRAVA GENTE

QUESTA STATISTICA NON E' LOGICAMENTE UFFICIALE
MA E' VALIDA A SPIEGARE LA CONGIUNTURA

| | |
|--|------------|
| Abitanti in Italia | 52.000.000 |
| Abitanti di più di 65 anni | 11.750.000 |
| Restano per lavorare | 40.250.000 |
| Abitanti di meno di 18 anni | 14.120.000 |
| Restano per lavorare | 26.130.000 |
| Donne non produttrici di reddito | 17.135.000 |
| Restano per lavorare | 8.815.000 |
| Studenti universitari (compresi i fuori corso) | 275.000 |
| Restano per lavorare | 8.540.000 |
| Funzionari delle pubb. ammin. | 2.020.000 |
| Restano per lavorare | 6.520.000 |
| Funzionari parastatali ed assimilati | 1.810.000 |
| Restano per lavorare | 4.710.000 |
| Disoccupati, sindacalisti, funzionari di partiti politici | 1.380.000 |
| Restano per lavorare | 3.330.000 |
| Militari ed assimilati | 780.000 |
| Restano per lavorare | 2.550.000 |
| Ospedalizzati, alienati, vagabondi, presentatori TV, habitués degli ippodromi e cinodromi o casinò | 1.310.000 |
| Restano per lavorare | 1.140.000 |
| Analfabeti, artisti, giudici di premi letterari ecc. | 880.000 |
| Restano per lavorare | 360.000 |
| Ascetici, filosofi, fatalisti, scrocconi e assimilati | 241.998 |
| Restano per lavorare | 118.002 |
| Battifacca detenuti e professori di Greco | 110.000 |
| Restano per lavorare | 8.002 |
| Ministri, sottosegretari, senatori, deputati consigli di amministrazione ecc. | 8.000 |
| Restano per lavorare | 2 |

E chi sono quei due? IO e LEI.

Questa tragica realtà deve essere per noi un segnale di allarme, una lezione di virilità, un risveglio di energie. Dovremmo lavorare di più, soprattutto lei, perchè io sono stufo di dover mandare avanti il Paese tutto da solo.

ATTUALITA'

il delitto d'onore

Si è scatenata, in questi giorni, una polemica in seguito ad una dichiarazione dell'on. Reale e ministro della giustizia.

I fatti sono noti: il ministro annuncia che avrebbe presentato al Governo e al Parlamento un disegno di legge, per abrogare o modificare l'articolo 587 del Codice Penale. Questo articolo prevede la pena della reclusione da tre a sette anni per chi cagiona la morte del coniuge, della figlia, della sorella e di chi è in illegittima relazione carnale con loro, agendo in un momento di ira per motivi d'onore. La pena è ridotta di un terzo, in caso di lesioni personali.

Le polemiche sono state rinfocolate da una recente decisione della Corte d'Assise di Catania: l'assassino di un docente universitario che gli aveva « sedotto » la figlia ha subito una condanna alla reclusione per soli due anni ed undici mesi.

Le opinioni sono contrastanti. Coloro che propendono per un inasprimento della pena, ritengono che l'abolizione della causa d'onore sconvolgerebbe o travolgerebbe l'istituto familiare, tradizionale fondamento della nostra civiltà.

Altri, invece, propendono per l'abolizione in virtù del principio fondamentalissimo, che vieta ad un uomo di uccidere un altro uomo per farsi giustizia da sé.

Noi, naturalmente, non possiamo che inchinarci dinanzi a questo principio.

Ma quello che a noi preme mettere in rilievo, è che l'art. 587 è assurdo nella sua stessa essenza: doveva essere chiaro, fin dalla sua promulgazione, che esso inevitabilmente avrebbe incoraggiato un diffuso malcostume, in virtù del quale

si difende personalmente il proprio presunto « onore ».

Ma c'è di più. Il nostro interrogativo è proprio: che cosa s'intende per onore?

Troppe volte, infatti, in nome dell'onore si commettono atti che sono appunto la conseguenza di un errato concetto di questo sentimento.

Rifacendoci alle parole dell'avvocato Trantino, patrono di parte civile al processo di Catania, noi siamo convinti che « l'onore consiste nel rispetto della vita degli altri, nella capacità di saper perdonare, di capire e di affrontare anche le situazioni più penose ». E siamo convinti che gli applausi che accolsero la sentenza di Catania non possono dirsi espressione dell'autentico sentimento del generoso popolo siciliano, e soprattutto di quella nuova generazione che abbiamo avuto modo di conoscere ripetutamente nelle nostre relazioni giovanili.

In secondo luogo, e questa è l'assurdità, è inevitabile che troppo spesso il « motivo d'onore » diventi solamente un velo per coprire interessi ben più materiali o antichi rancori personali.

Quindi, anche volendo ammettere che sussistano certe attenuanti dovute alle ragioni dell'onore, un omicidio è sempre un delitto, e non si vede perchè esso debba essere regolato da una legge diversa da quella prevista per questo genere di colpa. Nè si può ammettere che il delinquente venga trattato, sul piano morale prima ancora che su quello della pena, diversamente da un normale omicida.

Vogliamo dunque concludere, concordando pienamente con le parole dell'on. Giovanni Leone:

« La norma dell'art. 587, già quando

fu promulgato il codice del 1930, apparve incivile, perchè pur promanando da una ispirazione apprezzabile, e cioè la considerazione del motivo morale del delitto, ne costituiva una applicazione eccessiva ed inammissibile. Oggi si presenta ancor più inaccettabile e barbara. La vita umana è un bene di così alto valore, che non può esserne limitata la tutela ad un'entità così modesta quale è la pena prevista dall'art. 587. Devo

aggiungere che nell'applicazione giudiziaria la norma subisce ulteriore abbassamento di tono, come dimostra la recente sentenza di Catania, che costituisce un'offesa alla civiltà del nostro paese. Auspico, pertanto, la sollecita soppressione dell'art. 587, che non onora il nostro sistema penale”.

SIGMA

cattolici e comunisti : dialogo paradossale

Lo sviluppo dell'uomo, degli ambienti sociali, non può mai essere uno sviluppo autonomo, perchè un tale sviluppo non potrebbe non apparire offensivo di quella dimensione universale intrinseca della cultura. Si avrebbe piuttosto vegetazione dell'uomo, l'esaurimento in formalismo delle strutture culturali che ne regolano l'esistenza, mancando la capacità di ricevere dall'esterno e di ricreare, in un fecondo rapporto di scambio con la realtà nella sua interezza. E', dunque, e deve essere, lo sviluppo dell'uomo il risultato di una relazione dialogico-dialettica con tutti quegli aspetti della realtà che vengono, mano a mano, a manifestare la loro diversità, opposizione o trascendenza, rispetto alle nostre idee.

Oggi si parla tanto di riforma della scuola, e tale riforma, nella sua parte pedagogica, è proprio un voler riconoscere che lo sviluppo educativo è essenzialmente il risultato del rapporto sollecitazione-reazione da suscitare nell'individuo.

La nostra epoca è proprio definibile come l'epoca del DIALOGO, un'opera in cui si vuole essere aperti a tutto e a tutti, in cui si vuole parlare con gli altri, comunicare e confrontare le idee, smania di dialogo che può forse portare al relativismo ma che unicamente giustifica la nostra esistenza come uomini nella società umana. Ma da questo

« canone organizzativo » della vita moderna: il dialogo, nasce talvolta qualche situazione quantomeno strana, che nasconde malamente la sua natura paradossale: i comunisti vo-

gliono dialogare con i cattolici! Il paradosso è subito evidente, e non tanto per la storica lotta che si associa al binomio cattolici-comunisti, quanto perchè tale dialogo significherebbe relazione fra un dialogante che riconosce il dialogo come presupposto essenziale di rapporti umani rispettosi dell'uomo come entità individuale, ed un altro che nega al dialogo un qualsiasi valore, tranne forse quello di occasione per la semplice propaganda. Non si può infatti intendere altrimenti l'atteggiamento di chi ritiene che il fine giustifica i mezzi, che cioè sottomette ogni valore etico al fine ultimo di conquistare la terra, che non permette il dialogo all'interno del suo regime, che usa dei metodi e delle idee a suo piacimento.

Così è condannato lo scrittore jugoslavo Mihajlo Mihajlovic perchè ha definito il contadino del kolkhoz un servo della gleba dell'epoca zarista, costretto com'è a rimanere legato alla terra, così si convocano nel Taskent i rappresentanti di due paesi reduci da recente stato di guerra con l'altruistico desiderio di mettere pace in casa d'altri, così non si vuole il « dialogo » nel Vietnam perchè non si ha nulla da perdere, tanto il tempo lavora a loro vantaggio dal momento che il governo americano deve rendere conto ad una opinione pubblica conscia del sacrificio che una tale guerra comporta, mentre essi non hanno nessuna opinione pubblica di cui tener conto.

Un intellettuale indiano ha detto di recente che ha fede chi interroga, e noi che abbiamo fede nelle nostre idee e nel fonda-

mentale valore della libertà, crediamo nel dialogo, ma sul piano personale, giusta la distinzione che Papa Giovanni, sottolineò tra errante ed errore, e a patto che l'interlocutore riconosca la personalità dell'altro e non la soffochi. Che ciò già sia avvenuto certuni potrebbero senz'altro prenderne atto.

Sul piano delle ideologie (dato e non concesso che il Cristianesimo sia solo una pura e semplice ideologia) non è possibile o meglio sarebbe possibile a patto che il comunismo abdicasse alla sua chiusura mentale. Ed infatti il comunismo parte dal principio che l'uomo si identifichi con la collettività mentre il Cristianesimo afferma che l'uomo si realizza in un rapporto fecondo di reciproca interferenza con la società l'uno sostiene che l'uomo è solo materia in evoluzione un momento transeunte della collettività senza alcun valore; l'altro che l'uomo è persona e come tale tem-

pio di dignità umana e spirituale che non può in quanto tale rinunciare alla sua individualità anche inserito in un contesto sociale.

Nè si tacci la Chiesa di monismo (l'accusa va invece al Comunismo) giacchè essa è la più forte e potente assertrice della libertà umana che viceversa è non solo negata ma addirittura calpestata dal Comunismo (vedi per tutti la repressione della rivoluzione Ungherese, e i metodi di liquidazione cruenta ed incruenta che tale dottrina pratica).

Sul piano infine delle questioni pratiche sulle quali il Comunismo pretende l'accordo, è noto il concetto di bene e di male del comunista. Lenin stesso affermò che il bene e il male non sono concetti assoluti: è bene solo ciò che torna a vantaggio del partito, è male solo ciò che lo danneggia.

CIRO FAELLA

la moda " optical "

Dobbiamo constatare, e con piacere, che l'arte visiva, o come dicono i bene informati «l'optical art» dà risultati apprezzabili solo con la moda. Certo che molti ragazzi io credo, saranno costretti dopo un po' di tempo a ricorrere all'opera dell'oculista, e sovente durante le passeggiate interminabili per il lungo mare, a fermarsi o appoggiarsi a qualche alberello per contrastare il male o

i giramenti di testa. Sicchè l'espressione ormai vieta «tu mi fai girare la testa» si arricchirà di un altro significato ed in più vi si aggiungerà «tu mi fai girare gli occhi». E le leggiadre donzelle già incomprensibili, avranno trovato un altro modo per, confonderci le idee. La moda! Ah quante ce ne combina!

★ **Mod. n. 1**

Un vestito choc, attualissimo, optical — è bicolore (bianco - nero; bianco - blu; beige - marrone).

★ **Mod. n. 2**

Il vestito per fare 4 salti: giovanissimo, semplice e sfizioso — benissimo per le più esili.

★ **Mod. n. 3**

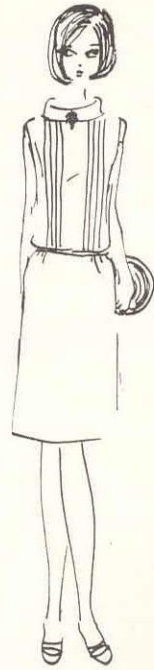
Un courraiges anche per le meno snelle: le righe verticali allungano. D'obbligo la parure (orecchini-gemelli) rigorosamente geometrica, e le calze bianco gesso.

★ **Mod. n. 4**

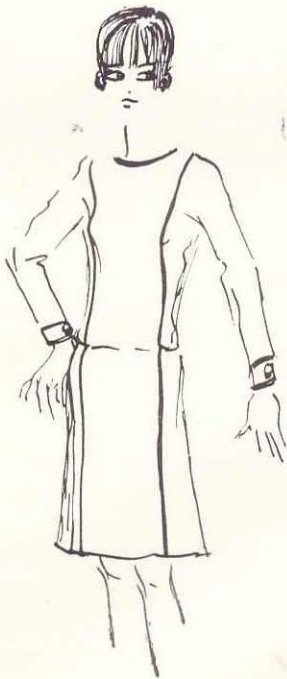
Una piccola follia per un guardaroba già fornito: vestito e calze fantasia. Ma, attenzione: è un insieme che stanca.



Mod. n. 1



Mod. n. 2



Mod. n. 3



Mod. n. 4

C O S T U M E

Diabolik uccide davvero

« Carmine D'Arconte, il ragazzo sedicenne che ha ucciso a pugnale un alto funzionario dello stato, collega di suo padre, aveva nella tasca della giacca una mascherina nera come quella di Diabolik. Ma questo non è il solo elemento inquietante del delitto.

Carmine desiderava una chitarra elettrica del tipo che usano i Beatles anche se molto meno costosa. Il prezzo si aggira sulle trentamila lire, ma egli non intendeva chiederle a suo padre perchè gli pareva « umiliante » assoggettarsi a lui. Perciò ha rapinato ed ucciso un alto funzionario, che era anche l'amministratore del condominio dove abitava.

I motivi del delitto sono incredibili. Quanti ragazzi desiderano possedere una chitarra per i ritmi yé-yé, quanti leggono i fumetti, quanti, com'è abbastanza naturale ad una certa età, vorrebbero affermare già la loro indipendenza dalla tutela paterna? Ciò non basta, naturalmente, a indurli a sopprimere una vita umana. Certo l'idea aberrante di sopprimere l'anziano scapolo ha potuto svilupparsi in una personalità patologicamente predisposta.

Tuttavia è orribile pensare che nessuna remora morale, nessun ragionamento umanitario e neppure la paura di essere scoperto ed arrestato abbiano trattenuto l'adolescente. Nel caso del ragazzo romano c'è veramente qualcosa di « moderno ».

La mascherina di Diabolik non si trovava nella sua tasca senza una ragione. Egli aveva pensato in un primo momento di mettersela sul viso e di calarsi, proprio come in una scena di un fumetto di Diabolik, con una fune dalla finestra della sua casa nell'appartamento della vittima.

Poi ha cambiato idea, ed ha conservato però la mascherina in tasca.

Gli psicologi direbbero che si è identificato con qualcuno di questi eroi che popolano le storie di un certo genere di letteratura o di film.

E' lungi da noi ogni moralismo conformista..

Tuttavia non si può pensare che gli eroi di queste pubblicazioni e di questi films sparano ed accoltellano con la massima disinvoltura e non danno alcun valore alla vita umana. Films in cui la violenza è fine a sè stessa, e in cui si uccide senza nessuna giustificazione, hanno platee numerosamente affollate. Questo tipo di films e di pubblicazioni sta incoscientemente svalutando il carattere sacro della vita di un essere umano perchè la riduce a « oggetto » di un gioco che ha il solo fine di creare una suspense.

Il delitto del giovane Diabolik è perciò un sanguinoso segnale d'allarme, che ci ammonisce ad uscire dalla passività superficiale, con la quale lasciamo che si

attui l'offuscamento di ogni valore. Qualcosa bisogna pur fare, altrimenti tutti dovremmo chiederci quanta colpa c'è nel tipo di cultura di massa che si sta propagando e nei sistemi di educazione della società attuale per il fatto che un adolescente di buona famiglia è diventato un assassino per comprarsi una chitarra elettrica ».

HA RAGIONE L'AUTORE DI QUESTA NOTA APPARSA SU IL CORRIERE DELLA SERA DI MILANO: si tratta di un segnale d'allarme; ma non è il primo che suona. Il delitto di cui ci occupiamo non è isolato. Ogni giorno si consumano altri delitti, non sempre di sangue, e non perciò meno gravi, ai quali siamo spinti dalla cosiddetta « cultura di massa ».

Tutte le volte però che da qualche parte si è tentato di infrenare le manifestazioni più gravi della cultura di massa, unanime è stata la sollevazione di certa ben nota stampa a difesa della « libertà » della cultura, evidentemente fraintendendo. Perché questo è il punto. La cultura che cosa è?

Quella che rimane leggendo « **DIABOLIK** »?

Lo Stato può punire le sofisticazioni di cibi, ma non è in grado di colpire egualmente le adulterazioni che maturano veri e propri crimini.

La ragione è, che ormai, i confini della libertà, in ogni campo si sono allargati sino alla licenza, sicché è impossibile colpire la seconda senza essere accusati di voler colpire la prima.

E nella lotta vince sempre la licenza.

In queste condizioni apparirà perfino ingiusto punire severamente un giovane reo di un omicidio, che ci pare assurdo, se con la pretesa di difendere la libertà, continueremo a tollerare la licenza e perfino a premiarla (vedi la prostituzione del denaro pubblico nel cinema).

SALVACALO'

OTTICA MODERNA

DITTA

MAZZOCCA

CASTELLAMMARE DI STABIA

Via Mazzini, 22-24

Tel. 70.21.07 - Ab. Tel. 70.22.95

CONFEZIONI

Savastano Leonardo

Corso Vitt. Em. 73 - Tel. 701049

La moda è SAVASTANO

PREMIATA FABBRICA DI BISCOTTI

CASTELLAMMARE DI STABIA

Piazza Circumvesuviana - ☎ 70.18.68

Piazza Pace - ☎ 70.12.40

Ditta

A. RICCARDI

di MARIANO CARRESE

CORRADO GOVONI

Il 20 ottobre 1965 è morto a Roma Corrado Govoni. Un nome non solo poco noto ma quasi ignorato dal mondo letterario, ragione questa di più per ricordarlo e rendergli giustizia per la autentica «congiura del silenzio» come qualcuno ha detto, creatasi intorno a lui e alla sua poesia. Colpa forse non ultima delle mode, degli ismi, della avanguardia cui Govoni non si legò mai, rimanendo piuttosto fedele a sè stesso e ai moti del suo sensibilissimo animo poetico. Di qui anche l'inutilità di certe classificazioni o collocazioni, in questa o quella corrente, che i critici hanno tentato di dare alla sua poetica. «Govoni è il poeta di oggi di ieri di sempre» ebbe a dire Eugenio Montale, e forse non si sbagliava. Tuttavia quel che più importa, in un clima di dilagante sperimentalismo che riduce ormai anche la poesia a «poesia visiva» è che in lui ci è dato scorgere un'oasi di pura ispirazione.

L'ALTO GRANO

Questo grumo di terra
che sa ancora le vie del cielo
come seminatrice infaticabile
lungo solchi invisibili
va con zoppicante volo
buttando la sua grandine di gioia.
Le vengon dietro gli angeli
con ali di silenzio
a coprire il suo grano perchè non muoia
e a inaffiarlo di luce
perchè domani germogli,
faccia il fiore e maturi
per un pane d'azzurro
di cieli più alti e più puri.

Tratta da «La preghiera al trifoglio» vi si può scorgere un Govoni delicato osservatore della natura, le cui immagini reali si trasformano sotto la sua penna, fino ad acquistare dimensioni direi quasi metafisiche, e



diventare un inno, una preghiera. Tutto sembra convergere al cielo. Le immagini dello spazio infatti si rincorrono: cielo.... volo.... angeli..... ali..... luce..... per un pane d'azzurro di cieli più alti e più puri. Immagini bellissime, scintillanti, piene di colori, anche se a volte un tantino esagerate, potenti tuttavia ad incantare l'animo di noi moderni e che fanno di Govoni una delle voci più valide del nostro secolo.

Ad un Govoni ineggiante allo spettacolo della creazione, immerso nella turgida corrente della vita, fa da contrappunto un Govoni dolorante, capace di una superiore rassegnazione, chiuso nel suo dolore per la morte del figlio Aladino alle fosse Ardeatine a cui Govoni dedicò una intera raccolta: « Aladino, lamento su mio figlio morto ».

D'ora in poi sarà questo lamento motivo sempre presente nella poetica del Govoni e vi si espanderà, provocandone una progressiva purificazione fino alla catarsi di questa bellissima lirica.

« Quante croci ho portato in vita mia.

Croci d'amore, croci di poesia.

Tante ne vidi, e tante nè portai
che persino le braccia in fiore al mandorlo
vidi alzar disperatamente in croce.

Ma la croce più perfida ed amara
è quella che ora porto nel mio sangue,
inchiodata con chiodi incandescenti:

la croce della povera tua bara.

Quella stessa natura che così potentemente gli parlava il linguaggio incantato delle cose, ora partecipa al suo dolore e vi si trasforma fino a far diventare « croce » gli stessi rami del mandorlo.

Ci siamo limitati a questi due aspetti perchè ci sembrano sintetizzare la sua poetica.

Oltre che ricordare un poeta il nostro vuole essere soprattutto l'addio ad un uomo che è vissuto nel silenzio ed è morto nel silenzio anche se il sigillo alla sua arte non sarà certo quest'ultimo.

Briciole di grammatica

SPAGNUOLO O SPAGNOLO?

Non bisogna essere degli studiosi versati in problemi di questo genere per affermare che « spagnuolo » è la forma voluta dalle regole della nostra grammatica. Infatti abbiamo appreso dalla grammatica della nostra lingua che i dittonghi «uo» e «ie» vanno sotto il nome di «dittonghi mobili»; essi si riscontrano quando la sillaba che li contiene è tonica; si riducono rispettivamente ad «o» ed «e» quando l'accento tonico si trasferisce su un'altra sillaba della parola. Es.: Piéde; pedàle, pedéstre,... liéto; letizia,... muòvere; muoviàmo, movénte,... buòno; bon-tà, bonarietà,... uòmo, ométto,... scuòla; scolàro, scolàstico....

La seconda forma « spagnòlo » è imposta dall'uso (l'uso fa legge). Notiamo che il dittongo mobile «uo» anche in sillabe toni-

che va limitandosi, per quanto alcuni si sforzino a mantenerlo in vita, appunto per dare alla lingua nazionale un'impronta generalmente italiana. Oggi noi usiamo « prova » in luogo di « pruova ».

Ancora: bisogna osservare che risalendo alla lingua latina da cui derivano le parole, non si riscontrano i dittonghi «ie» e «uo», bensì la «e» e la «o». Così: «chièsa» deriva da «ecclesia», «fièra» da «ferus», «dieci» da «decem», «lieve» da «levem», «miele» da «mel»; «buono» da «bonus», «fuoco» da «focus», «luogo» da «locus», «scuola» da «schola»....

I dizionari della lingua registrano ambedue le forme: « spagnuolo » e « spagnòlo ».

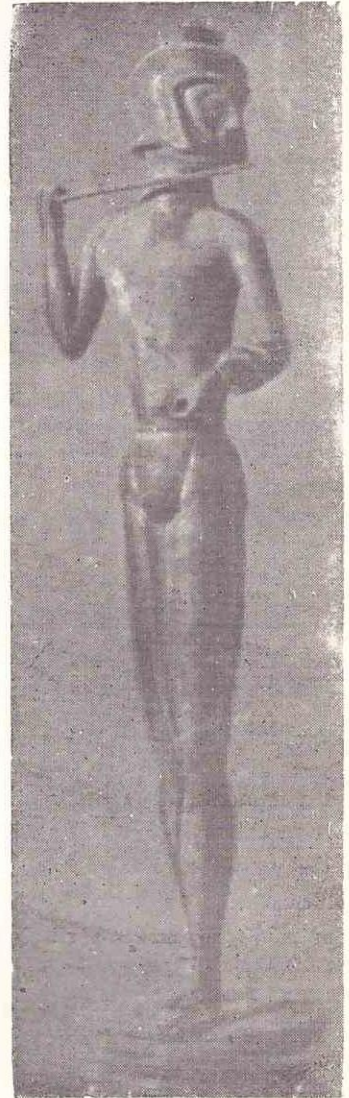
FRADICA

E' il momento della chiarezza

CHE SE SI VUOLE LEGITTIMARE OGNI FORMA DI TENTATIVO ARTISTICO IN BUONA O MALA FEDE CON LA LIBERTA' D'ESPRESSIONE, A SOSTEGNO DELLA STESSA POTREMO ANCHE CHIAMARE LA NOSTRA POSIZIONE SPIRITUALE, GONFIANDOLA ED IDOLATRANDOLA COME IL NUOVO DIO DEI NOSTRI TEMPI.

L'odierna attività artistica, vista alla luce delle sue ultime creazioni, dà la penosa impressione di una caotica massa di indirizzi nella quale lo spirito umano non è ancora riuscito a mettere ordine. Perduto l'apparenza di semplicità robusta e classica del vecchio mondo e della sua più schietta tradizione artistica, si è cominciato a mettere ogni ideale sotto giudizio, a rivoltarlo in tutti i modi, a modificarlo in base alle mutate esigenze della spiritualità moderna. La nostra epoca appare l'era della insicurezza, della incertezza, della svalutazione dei vecchi canoni artistici che male si attagliano alla malata sensibilità di noi moderni, che non riescono più ad appagare i nostri tormentosi problemi. Sembra quasi che sia avvenuto uno stacco netto fra l'antico ed il nuovo, fra il semplice ed il complesso che il nostro periodo storico, insomma, non abbia richiami con il passato, che se ne sia completamente distaccato, che noi rappresentiamo una nuova e superiore posizione rispetto a quelle già superate. E sotto questo aspetto qualcosa di vero possiamo trovarlo: ogni epoca si distacca dalle precedenti in modo più o meno netto, ogni concezione di vita rappresenta in sé una incontestabile novità, anche se, esteriormente, può rappresentare una involuzione. Non si può certo negare alla nostra epoca una sua caratteristica impronta che valga a distinguerla dalle altre, impronta data dalla complessità delle nostre esigenze, causata da innumerevoli fattori che, in altri tempi, non operavano, o almeno non potevano considerarsi elementi determinanti dello sviluppo spirituale in una certa direzione.

Ma noi, sol perchè, in questi limiti, diversi, abbiamo creduto anche di essere migliori degli altri, anche se la nostra diversità si estrinseca in congegni ed atti di spiriti malati,



Statuetta etrusca in bronzo del museo Archeologico di Firenze.

anzi, proprio per questo, quasi ci fosse superiorità derivante dal malessere spirituale, quasi che la nostra sensibilità sfasata fosse espressione di superiorità rispetto alle epoche passate.

In questa posizione può vedersi la superbia dello spirito umano, che, inorgoglitosi per le sue strabilianti conquiste, si è creduto autosufficiente, e cosa ancora più grave, ha creduto di trovare nella sua complessità, nella varietà delle sue esigenze, nella perentorietà delle sue domande senza risposta, un elemento che lo elevi al di sopra delle altre epoche storiche.

Ed è proprio in questo che consiste l'errore della nostra epoca: nell'invocare la complessità dello spirito moderno e la diversità delle attuali esigenze dalle esigenze di ieri a giustificazione di alcune contemporanee produzioni artistiche, che lungi dall'essere espressione di una tormentata ricerca ideale, sono piuttosto le prove più evidenti dell'equivoco in cui la nostra epoca sta cadendo sempre più profondamente.

Là dove con maggiore chiarezza si presenta questo indirizzo equivoco, che vorrebbe considerarsi intellettuale e tale si considera, offendendo molte volte l'intelletto di cui dovrebbe, ma non è, essere espressione, è nelle arti figurative. In tale campo infatti l'artista, protetto dall'eterno scudo della soggettività di espressione e di esame del mondo naturale, può a suo piacimento sbizzarrirsi in mostruose produzioni che dovrebbero rappresentare una ideale visione della realtà tanto fisica quanto spirituale.

Mai come oggi l'artista rivendica la libertà di espressione non frenata da alcun vincolo, ma obbediente solo alla suprema ispirazione artistica.

Nessuno vuole, in questa o in altra sede, negare all'arte quella che è la sua vera, reale funzione: interpretare con gli occhi dello spirito la realtà che ci circonda.

Ma può la soggettività, nella ricerca arti-

stica, estendersi a tal punto da non tenere più conto del termine di paragone su cui opera: la realtà?

E soprattutto, è lecito chiamare in causa la nostra effimera ed equivoca superiorità, a difesa ed a giustificazione di sconcertanti tentativi di linguaggio?

I due interrogativi sono strettamente connessi, e solo quando il nostro spirito, serenamente, avrà preso posizione rispetto al primo problema, solo allora la risposta al secondo verrà spontanea.

Che se si vuole legittimare ogni forma di tentativo artistico in buona o mala fede con la libertà d'espressione, a sostegno della stessa potremo anche chiamare la nostra posizione spirituale, gonfiandola ed idolatrandola come il nuovo Dio dei nostri tempi.

Ma se conterremo nei limiti del buon senso (un parametro cui molti, oggi, hanno paura di riferirsi) la nostra produzione artistica, se individueremo i confini fra buona e mala fede, in tal caso la nostra intima lotta spirituale ci apparirà nell'armonioso contesto della storia dello Spirito umano, in cui ogni epoca, pur differenziandosi, non si eleva sulle precedenti, e sopra tutto non si eleva su basi tanto equivocate e malate come oggi si sta tentando di farci credere.

Solo prendendo coraggiosa coscienza delle frodi e degli equivoci, solo chiarendo i limiti della libertà di espressione e delle sue giustificazioni morali, le posizioni si chiariranno e si apriranno a soluzione.

E' pur vero che talune produzioni possono essere il risultato della triste esperienza del rapporto « cultura e politica », non ce lo nascondiamo. Resta tuttavia un fatto da dimostrare: fino a che punto in nome dell'arte o della cultura si può fare scempio delle stesse? E' questo un argomento che tratteremo più a fondo nel prossimo numero.

Gianfranco Verderame

GRAFOLOGIA: Scienza o magia?

Con quale diritto si possono dedurre qualità morali da movimenti fisici?

La relazione tra carattere e scrittura è in relazione col parallelismo psico-fisico, poichè corpo ed anima sono tra loro in strettissimo rapporto.

Se ne deduce che secondo i movimenti del corpo, possiamo stabilire la vita dell'anima di ciascuna persona.

L'impronta della personalità nella scrittura è così notevole che — come ha dimostrato Preyer — scrivendo con la bocca o col piede — come fanno i mutilati — si conservano i caratteri fondamentali della scrittura che si avrebbe scrivendo in condizioni normali.

Il valore scientifico della grafologia è stato praticamente dimostrato: in un esperimento consistente per il grafologo nel rispondere ad un test nel modo in cui riteneva avrebbe risposto un soggetto di cui aveva esaminato la scrittura, si ebbe, su 1350 casi, un accordo del 68 per cento; risultato incoraggiante, se si pensa alla imperfezione dei criteri ed alla novità della scienza.

Non si capisce quindi perchè la grafologia sia poco accreditata, nè tanto meno perchè sia da taluni messa sullo stesso piano dell'astrologia o di altre forme di superstizioni: essa è un'indagine sul carattere e non pretende — in mano a professionisti onesti — di scoprire il destino.

Le obiezioni più comuni contro il suo valore scientifico sono: la scrittura segue l'umore del momento; è possibile falsare la propria grafia.

E' vero che la scrittura segua l'umore del momento, ma i suoi caratteri fondamentali, che rivelano le qualità morali rimangono immutati: il modo di tagliare le «t» — per esempio —; l'altezza delle «l», saranno sostanzialmente gli stessi. Che poi si possa falsare la grafia non significa nulla: neanche un bravo



medico, se ci si diverte a dichiarargli malesseri inesistenti, può formulare una diagnosi esatta; ma il grafologo saprà sempre, da piccoli particolari, smascherare il tentato falso (è praticamente impossibile, nel tentare di falsare una grafia, porre attenzione a tutti i particolari); naturalmente poi eviterà di esaminare un foglio scritto lì per lì per essere analizzato.

La grafologia va sempre più guadagnando terreno nel campo giudiziario. Scrive Ottolenghi nel «Trattato di polizia scientifica»: «Negare significato psicologico alla scrittura equivarrebbe a privarsi di una grande fonte di conoscenza delle più intime manifestazioni psichiche, fra le più importanti di tutte, perchè duratura: *verba volant, scripta manent*».

Molte sono le applicazioni della grafologia: diagnosi di alcune malattie, previsione di accordo in un eventuale matrimonio, per citarne alcune.

Al riguardo siamo scettici: non vediamo come malattie non nervose possano influire sulla scrittura: Pende aveva sì affermato l'influenza ghiandolare sul carattere, ma questo non dà diritto alla psicologia — di cui la grafologia è a buon diritto una branca — di «rubare il mestiere» alla medicina!

Quanto al secondo caso, non vediamo con quale diritto si possa supporre che il carattere non subisca mutamenti col passare del tempo.

G. S.

QUADRO GENERALE

MOVIMENTO STUDENTESCO "LA MEDUSA"

LICEO CLASSICO

Ciro Faella (3932) - Antonio Banchetti - Alfonso Coppola (1950) - Attilio Della Mura - Giovanna Troiano - Raffaele Ragona - Mario Cioffi (4403) - Novella Verderame (2274) - Giulia Ricci (2154) - Vincenzo Pagano (2797) - Tina Rispoli (2300) - Catello Marano (2306) - Margherita Delle Rose - Giovanna Ricci (2154) - Aldo Vicinanza (2512) - Camilla Scala - Michele Buonocore - Alessio Apuzzo.

LICEO SCIENTIFICO

Paolo Del Gaudio (2248) - Giovanni Ingnito (2010) - Betty Oreste (821237) - Antonio Mannara (2235) - Elena Starace (4138) - Antonio Cuomo - Tommaso Masi (4700) - Lucio Della Sala (2297) - Aldo Di Capua.

ISTITUTO MAGISTRALE « S. CROCE »

Angela Dello Ioio (1827) - Eman. Lambiase (1416) - Irma Cioffi (4403) - Anna Salibra - Di Martino (4787) - Cetta Montesano (3630) - A. Maria Esposito - Ivana Pasquariello - M. Concetta Rubino (3716) - Olga Di Maio - Lucia Lamba (3391) - Elvira Parlato (2618) - Marisa D'Arco (2418).

RAGIONIERI

Giovanni Moraldo (3990) - Gustavo Pepe (4524) - Arturo Negri (1996) - Angela Tolino (1965) - M. Rosaria Mappa (4617) - Pasquale Gentile - Antonio Mazzocca (2055) - Antonio Di Resta (5421) - Carla Apuzzo (3098) - Giovanna Conte (3814) - Roberto Apuzzo (1415) - Maria Cascone (3256) - Franca Di Nola (2590) - Raff. Buonocore (1725) - Rita Lambiase (1416) - Cat. Di Martino - Mirella Ruggiero - Alba Piccirillo (3494) - Delio Celotto.

GEOMETRI

Luigi Pappalardo (1871) - Antonio Maiello (2346) - Franco Maiello (2346) - Cavaliere - Enrico Esposito - Gaetano Di Maio (1974) - Gioacch. Lambiase (1416) - Vincenzo Sollo (3457) - Luigi Pappalardo (1871) - Franc. Bidello (2131) - Vincenzo Rossi (5006) - Raff. Dello Ioio (1827) - Nicola Strino - Ant. Fiorinelli.

F E A

Andrea Aiello (3216) - Aless. Persia (2122) - Ant. Cannavale (5399) - Nicola Palumbo (4052) - Enrico Cosenza - Catello Antiero - Ciro Dominio - Schiavone (4352) - Antonio Capuano (1759) - Pasquale Guida - Mario Barba - Italo Raffone - Franco Maghelli.

I. P. A. S.

Silvana Attianese - Adriana Cavaliere (1492) - Russo - Diletta Schettino - Antonia Elefante (2377) - Amalia Annunziata (4757).

ISTITUTI « AMICI »

Sorrento - Istituto d'arte

Antonio Ziino (4428) Junior.

Piano - Istitut. Tecnico Nautico

Ferd. Schettino (1853).

Vico Eguense - Istit. Magistrale

Emilia Castigliano (9540).

Torre Annunziata - Istit. Tecnico «Cesàro»

Umberto Scelzo (2650).

A M A L F I

Scuola Turistica

Maria Gambardella.

Istituto Tecnico Reg.

Nicola Gambardella

Istituto Profess. Comm.

Gerardo Fronda.

AGENZIE DI VENDITA

Vespa

S. A. S. Rodolfo D'Apuzzo

Viale Europa, 50-56 - Telef. 701641 - 702114

CASTELLAMMARE DI STABIA

Grand'Uff.

DAVIDE CACCIATORE

Direz. Via Lungomare 172 - Tel. 28254

Agenzia di vendita per Salerno e Provincia

Via Roma 51 - Tel. 28255 - C. C. P. 12-13121



STUDENTI!

Solo la Vespa vi può offrire una gamma di 8 modelli diversi, dalla 50 sino alla 180 Super Sport.

Vendite rateali, con minimi anticipi.

Vespa